

Trump punta la rete clandestina del greggio: armatori, porti e intermediari

di Massimo Gaggi

La strategia Usa del «D-Day economico»: linea dura per evitare che i Paesi del Golfo possano venire a patti con Teheran (Fonte: <https://www.corriere.it/> 22 agosto 2026)



La **tentazione** è quella di leggere nell’annuncio di un «Economic D-Day» contro l’Iran la frustrazione di un presidente che, sprofondando sempre più nel pantano di una guerra che è stato lui a scatenare, incapace di mettere alle corde il regime di Teheran, prende di mira gli altri Paesi, **promettendo sanzioni durissime** contro chi manterrà rapporti commerciali o finanziari con entità iraniane.

E, visto che **Teheran è sottoposta a sanzioni sempre più dure da almeno dieci anni** — iniziò proprio Donald Trump nel primo mandato — ora la sua sortita può essere anche letta come una manifestazione di debolezza: dietro i soliti toni «bombastici», l’annuncio del «più grande sforzo di isolamento economico della Storia», un cambio di rotta che sancisce la rinuncia a riprendere l’offensiva militare.

Il monito agli alleati potrebbe essere dettato dal **timore che i Paesi del Golfo, dall’Arabia al Qatar passando per Emirati e Oman, si preparino ad accettare compromessi** alle condizioni iraniane pur di riaprire Hormuz. Del resto i D-Day non portano bene a Trump: quello dello scorso anno, il Liberation Day dei dazi, si risolse in un disastro, col presidente costretto a una precipitosa marcia indietro.

Mobilitazione vasta

Stavolta, però, al di là dei post rabbiosi di Trump, **la mobilitazione del governo Usa appare vasta: da Rubio a Vance al ministro del Tesoro Bessent** che terrà domani una conferenza stampa per illustrare l'offensiva economico-finanziaria di Washington in tutte le sue articolazioni.

Gli obiettivi sono già chiari: **colpire i canali più o meno clandestini fin qui usati da Teheran [per aggirare le sanzioni](#)**, continuando a esportare petrolio e a ottenere essenziali pagamenti in valuta.

Il che vuol dire attaccare gli snodi di una catena logistica sotterranea ma efficiente: gli armatori che procurano le navi-ombra per trasportare il greggio iraniano, le autorità che fanno sparire queste petroliere dai registri nautici, **i porti di attracco, i gestori delle transazioni**

finanziarie che consentono all'Iran di incassare valuta, in genere yuan cinesi, per il petrolio venduto. Banche e assicuratori occidentali già da anni si tengono alla larga da queste transazioni.

Ora Washington attacca questa «zona grigia»: vuole intercettare ogni transazione e punire i responsabili. Possibile la confisca di capitali iraniani parcheggiati all'estero, ma negli Usa c'è poco: si dovrebbe convincere altri Paesi, soprattutto europei, a confiscare quanto depositato da loro.

Complicato. Funzionerà tutto questo?

Gli analisti specializzati in mercati «sommersi» ne dubitano: da anni gli americani usano tutta la loro potenza tecnologica per smontare queste catene logistiche, ma gli iraniani si sono sempre mostrati molto pronti e creativi. **Ogni volta hanno ripristinato le forniture cambiando i nomi delle navi, i porti di approdo e gli intermediari finanziari. Le società «bruciate» dal Tesoro Usa** sono state sostituite da nuove entità spuntate dal nulla.

Stavolta, spiegano alla Casa Bianca, **le cose andranno diversamente.** Non ci si limiterà a inseguire armatori che scompaiono nel nulla: verranno perseguiti i Paesi che ospitano questi traffici. **Le navi fantasma possono scomparire, i governi no. E Washington intende picchiare duro contro chiunque.** Per quanto inaudita, la recente minaccia di Trump di bombardare un alleato, l'Oman, se farà accordi separati con l'Iran, potrebbe far parte di questa nuova linea dura. La decisione degli Emirati di interrompere tutti i rapporti commerciali fin qui mantenuti con l'Iran indica, forse, che i toni minacciosi producono risultati, almeno nel Golfo.

Il ruolo scomodo della Cina

Ma se l'Iran continua a tenere testa alla potenza americana, lo deve al petrolio **[esportato soprattutto verso la Cina](#)** (ma venduto anche a India, Turchia e ad altri), mentre **la Russia aiuta con la tecnologia dei suoi satelliti e ora, pare, anche fornendo esplosivi per i missili.** È lecito dubitare che l'America voglia arrivare allo scontro con Paesi «difficili» come Turchia, India e Iraq, mentre Trump non sembra orientato a usare toni ultimativi con l'ex amico Putin (e forse non ha nemmeno gli strumenti per condizionarlo).

Ma è soprattutto il rapporto con la Cina a giustificare i dubbi sull'efficacia dell'offensiva economica americana. L'Iran ottiene il grosso dei sostegni economici, e anche tecnologici, da Pechino. Trump darà l'ultimatum anche alla Cina? Per Bessent il D-Day vale per tutti, ma poi dice

di voler mantenere il riserbo sui colloqui con Pechino, mentre dal governo cinese già arriva un no esplicito: bisogna porre fine alla guerra coi negoziati e la politica, non coi diktat commerciali. The Donald non andrà allo scontro con la Cina e non solo perché rischierebbe di far saltare la visita di Xi Jinping a Washington del 24 settembre alla quale tiene molto: il tycoon ha sperimentato sulla sua pelle, nella battaglia dei dazi, che **Pechino, oltre a reagire con durezza, individua con precisione chirurgica i nervi scoperti dell'America**. Meglio evitare un altro muro contro muro a poche settimane dalle elezioni Usa di midterm.